

Esteri

Ricorrenza L'anniversario dei disordini per le vignette

La rivolta raggiunge anche la Libia

«Basta Gheddafi»

*Scontri a Bengasi. Due morti, decine di feriti
Oggi nuova protesta lanciata su Facebook*

DAL NOSTRO INVIATO

IL CAIRO — La Libia si scuote, osa l'inosabile, sfida per la prima volta in modo organizzato il Colonnello al potere (assoluto) dal 1969 e promette per oggi la sua grande «Giornata della rabbia contro la corruzione e il nepotismo». Resi forti da Tunisia e Egitto, sostenuti dalle proteste spontanee che scoppiano da mesi in tutto il Paese dove sindacati, partiti, media liberi, perfino un vero Parlamento e un vero governo sono proibiti, un gruppo di coraggiosi dissidenti ha lanciato su Facebook la manifestazione, nel giorno che ricorda la strage (11 morti) a Bengasi nel 2006, quando le parole di Calderoli sulle vignette anti-Profeta causarono l'assalto al consolato italiano.

Proprio Bengasi, da sempre città ribelle e teatro di un massacro nel 1996 nel carcere di Abu Selim (1.200 dete-

nuti uccisi, molti erano oppositori), ha vissuto nelle prime ore di ieri un'anteprima. Furiose per l'arresto di Fathi Terbil, avvocato per i diritti umani e rappresentante delle famiglie dei morti di Abu Selim, centinaia di persone sono scese in strada. I manifestanti sono stati respinti dalla polizia con gas lacrimogeni e idranti, da colpi di arma da fuoco. Decine i feriti e anche due morti tra i manifestanti che nella guerriglia urlavano «Basta al dittatore» e «Non c'è Dio tranne Allah, Muammar è il nemico di Allah». Difficile dire quanto questo sia segno di una risorta componente islamista (negli anni Novanta era qui la roccaforte degli integralisti, repressi nel sangue). Certo una prova che la rabbia è diffusa.

Ieri mattina a Bengasi e a Tripoli si sono tenute le marce dei sostenitori del Colonnello. Non molti in realtà, ripresi dalla tv nazionale men-

tre si dicevano pronti a «sacrificarsi» per il loro *qa'id*, il condottiero: Gheddafi non si definisce raïs, poco «socialista». A Bengasi, ma era previsto, 110 detenuti pentiti del Gruppo per la lotta islamica sono stati rilasciati. Non ci sono state altre proteste. Ma lo stesso Gheddafi ha cancellato un'apparizione allo stadio di Tripoli partendo in gran fretta per il Fezzan. Si segnalano arresti e sparizioni, come quella di Jalal Al Kawafi, tra i cyber-organizzatori del Giorno della rabbia. E il clima è pesantissimo in attesa di quanto potrebbe succedere oggi.

«L'intera regione è in ebollizione, i suoi regimi di carta tremano, la Libia non fa eccezione», dice al *Corriere* Ibrahim Jibril, manager in Qatar, libico ed esule da dieci anni. Jibril è uno dei 240 cittadini della Jamahiriya, quasi tutti in esilio, che insieme alle 12 Ong libiche all'estero han-

no firmato un appello per la fine del regime. «La caduta di Ben Ali e Mubarak ci ha fatto capire che si può agire mentre in passato c'era solo paura. Qualcuno dice che non sapremmo come sostituire Gheddafi? Saremmo contenti di avere questo problema. E tra i libici molti potrebbero guidare un Paese così ricco di petrolio, in teoria un paradiso per tutti». Jibril ammet-

te che la «Libia non è certo l'Egitto» ma dice che «il tempo è venuto perché la nostra gente dica basta. Gheddafi è sostenuto solo dalle sue guardie e dal cerchio più stretto della sua tribù, dai pochi che si sono arricchiti. Perfino l'esercito regolare, costretto a guerre assurde e a migliaia di inutili morti, non ne può più. E i leader europei, Berlusconi compreso, sostengano i popoli non i dittatori: altrimenti, prima o poi, pagheranno il prezzo».

Cecilia Zecchinelli

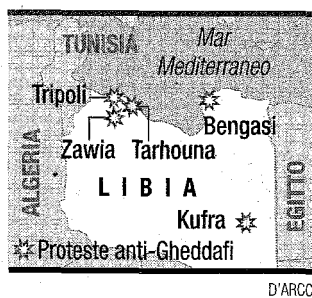
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo dare vita a un Piano Marshall europeo per venire incontro ai Paesi del Nord Africa

Franco Frattini, ministro degli Esteri

Il modo in cui il governo iraniano reprime il diritto di esprimersi in libertà è inaccettabile **Steffen Seibert**, portavoce governo tedesco

L'Algeria non può ignorare gli eventi successi nel mondo arabo e nei Paesi islamici **Ahmed Ouyahia**, premier algerino

Il Paese

D'ARCO


Isolamento e aperture
Grande sei volte l'Italia

Ex colonia romana, vasta quasi sei volte l'Italia (ultimo Paese occupante), 7 milioni di abitanti, la Libia è indipendente dal 1951. L'economia si basa sulle grandi riserve di petrolio e gas naturale controllate dallo Stato. Tripoli è uscita dall'isolamento internazionale nel 2003 dopo aver rinunciato ai programmi per le armi di distruzione di massa e la decisione di ricompensare le famiglie delle vittime di Lockerbie

Al potere da 41 anni

La Libia è governata da 41 anni da Muammar Gheddafi, il leader (politicamente) più longevo del mondo arabo: era un colonnello di 27 anni quando depose re Idris in un golpe incruento. Con la «Rivoluzione del Popolo» del '77 l'autocrazia libica creò un sistema di «comitati» popolari a cui è affidata sulla carta la sovranità. Gheddafi ha detto che la democrazia parlamentare è uno stadio inferiore di quella libica

La città ribelle

Bengasi, teatro delle manifestazioni di questi giorni, sorge sul Golfo della Sirte ed è la seconda città libica con 670 mila abitanti. Ha una storia conflittuale con il colonnello Gheddafi che risale al golpe del '69. Molti parenti dei detenuti uccisi nella prigione di Abu Salim nel 1996 vivono a Bengasi. Qui si è svolto il processo alle infermiere bulgare condannate (e poi perdonate) con l'accusa di aver alimentato l'infezione da Hiv

Medvedev a Roma per rilanciare la cooperazione italo-russa

ROMA, 16. Non è una novità, perché la tradizione di scambi è lunga e consolidata, ma l'anno culturale italo-russo, che sarà inaugurato dal presidente russo, Dmitri Medvedev, da oggi per due giorni in visita a Roma – dove incontra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi – darà il via a un nuovo corso di rapporti che arricchiranno anche l'insieme di business e politica, asse portante delle relazioni tra Roma e Mosca.

«Abbiamo moltissime aree di interesse e collaborazione comune: dal dialogo politico alla cooperazione economica e industriale in particolare nell'industria aerospaziale e in campo energetico, ha spiegato il portavoce della Farnesina, Maurizio Massari, a margine di una video conferenza organizzata ieri dall'agenzia di stampa russa Ria Novosti per l'Italia. In giornata si incontrano anche i due ministri degli

Esteri, Franco Frattini e Serghiei Lavrov, che esamineranno le principali questioni internazionali.

Intanto, torna a crescere, anche se lievemente, l'interscambio commerciale tra Italia e Russia: nel 2010 ha raggiunto i 36 miliardi di dollari, contro i 33 dell'anno precedente, ma siamo ancora lontani dal record di 52,9 miliardi di dollari del 2008. Lo scorso anno l'export italiano verso la Russia è stato di 10 miliardi di dollari, secondo i dati diffusi ieri dalle dogane russe, citate dall'agenzia Itar-Tass. In prevalenza si tratta di generi alimentari, tessile, pelletteria, mobili, medicinali, calzature, macchinari e prodotti chimici. La Russia ha invece esportato verso l'Italia per 26,1 miliardi di dollari, in gran parte metalli e prodotti energetici. Nel dicembre 2010 le esportazioni italiane in Russia hanno fatto registrare una impennata rispetto allo stesso mese del 2009: +38,8 per cento, poco meno dell'import (40,4 per cento).